giustizia

Il venerabile lo scrisse nel '75: voleva favorire la rottura dell'unità sindacale e limitare la libertà dei magistrati

Una foto d'archivio del finanziere Licio Gelli — Franco Silvi/Ansa

Giudici e sindacati erano gli obiettivi della P2

Le riforme del governo Berlusconi erano già tutte contenute nel piano di Gelli

Enrico Fierro

ROMA E via ridiamo a Licio quel che è di Licio. Diamo atto - e non lasciamo solo alla massoneria di rito scozzese il piacere e l'onere della riabilitazione - all'ex Gran Maestro Venerabile della Loggia Propaganda2 di essere stato ampiamente preveggente. E' proprio così: nel 1975 (ventisei anni fa, c'era ancora Enrico Berlinguer e il Pci veleggiava verso il 30 per cento dei voti, Fanfani si era appena ripreso dalla batosta del divorzio, Aldo Moro disegnava le sue ardite geometrie politiche, Craxi cercava la strada per il suo Psi, mentre Fabrizio Cicchitto era un giovane socialista di stretta fede lombardiana) riunì i suoi consigliori e disegnò il suo Piano di Rinascita democratica. Una trentina di cartelle che rivoluzionavano l'architettura politica, sociale e istituzionale dell'Italia. Eccone una sintesi.

Politica: Gelli prevedeva due schieramenti contrapposti, «uno social-laburista e uno conservatore, favorendo lo scongelamento dei voti del Msi». In questo quadro era prevista la fine del Pci e «l'acquisto» della Democrazia Cristiana per «10 miliardi» (valori dell'epoca, ndr). Sindacati: «Favorire la rottura del'unità sindacale». Sciopero: «Limitarne il diritto alle causali economiche». Istituzioni: «Sistema uninominale per le elezioni politiche, differenziazione dei ruoli tra Camera e Senato, e cambio del Presidente del Consiglio solo attraverso la nomina del successore». Polizia: «Le forze dell'ordine possono essere mobilitate per ripulire il Paese dai teppisti ordinari e pseudo politici». E poi la stampa e i settimanale da controllare attraverso operazioni editoriali e gruppi di giornalisti fidati, e la Rai, da cancellare in nome della libertà di antenna. Il Piano venne scoperto dalla Guardia di Finanza il 4 luglio del 1981 all'aeroporto di Fiumicino in un doppiofondo della valigia di Maria Grazia, figlia prediletta del Venerabile. Fu fatto ritrovare, perché Gelli voleva che quelle sue idee venissero conosciute dall'opinione pubblica, e soprattutto dai vertici della politica. Leggendo quelle carte «ci si accorge che una buona parte dello scenario in cui ci muoviamo oggi era già stata disegnata da un abile scenografo molti anni fa». E' una passaggio di un lungo articolo scritto da Ugo Baduel su questo giornale. L'articolo era datato 16 ottobre 1988. Se Baduel fosse ancora con noi e potesse scrivere oggi di Gelli e Piano di Rinascita userebbe le stesse identiche parole. Perché buona parte di quel progetto di riforma dell'Italia lo vediamo scorrere sotto i nostri occhi oggi, nell'era del governo Berlusconi, con una precisione che fa veramente rabbrividire. Prendiamo la giustizia. Hanno sommerso di critiche il giudice Armando Spataro, per aver detto che «oggettivamente certi obiettivi della P2 vengono ora perseguiti per via politica», ma basta scorrere le parti del Piano di Gelli per capire. «Ordinamento giudiziario, le modifiche più urgenti investono: la responsabilità civile (per colpa) del magistrato; l'unità del Pubblico ministero, la responsabilità del Guardasigilli verso il Parlamento sull'operato del pubblico ministero; istruzione pubblica dei processi nella dialettica fra pubblica accusa e difesa, con l'abolizione di ogni segreto istruttorio; riforma del Consiglio superiore della magistratura che deve essere responsabile verso il Parlamento; separazione delle carriere requirente e giudicante...». Ma c'è di più, una frase che riletta oggi dà i brividi, Gelli parla di «rapidi aggiustamenti legislativi che riconducano la giustizia alla sua tradizionale funzione di elemento di equilibrio della società e non già di eversione». Che dire? Sembrano parole scritte oggi, ma da qualche *pasdaran* berlusconiano alla Previti o alla Taormina, in vena di regolare i conti con i magistrati scomodi.

Certo,il disegno che in quegli anni qualche mente raffinatissima scrisse per Licio Gelli, non è stato ancora del tutto compiuto. Ma che stia procedendo a passi da centometrista, non ci sono dubbi. Di cosa parla la riforma del Csm approvata dal Consiglio dei ministri se non della riduzione del principio di autogoverno della magistratura? Nel futuro Consiglio perdono potere i pubblici ministeri e le correnti, quelle che garantiscono il pluralismo e la libertà di espressione e di associazione dei magistrati. La separazione delle carriere è uno dei capisaldi della riforma del sistema giudiziario di Forza Italia, riforma - assicura Berlusconi - che attueremo «entro il nostro terzo anno di governo». Riforma che si tira appresso, cancellandola, l'obbligatorietà dell'azione penale e, di conseguenza, l'indipendenza del pubblico ministero.

Gelli è contento. Gelli aveva scritto e previsto tutto. Aveva un solo problema: i tempi di attuazione di questa parte del suo programma. Si poteva spingere sull'acceleratore ad una sola condizione. «Qualora le circostanze permettessero di contare sull'ascesa al Governo di un uomo politico (o di una equipe) già in sintonia con lo spirito del club (la P2, ndr) e con le sue idee, è chiaro che i tempi riceverebbero una forte accelerazione anche per la possibilità di attuare subito il programma». Che mito, il Venerabile. Un mago. Aveva previsto finanche che nell'Anno del Signore 2001 andassero al governo uomini in sintonia con le idee del suo «club». Silvio Berlusconi, tessera del club numero 625, Fabrizio Cicchitto (l'ex lombardiano di cui sopra), tessera numero 945. Lo stesso club. E la stessa angoscia che in quell'articolo dell'88 provava il collega Ugo Baduel. «Per anni e anni il corpo istituzionale e politico di questo Paese è stato sottilmente avvelenato con dosi di arsenico così piccole da non provocare reazioni e da non poter essere rilevate. Ma il veleno c'è. Il complotto era ben delineato e precisato. E dunque l'impressione è che quella P2 e P3 abbia continuato a lavorare, che continui a operare: come l'eterno burattinaio. E alla luce del sole, sotto i nostri occhi forse un po' appannati».

Gli storici indagheranno su Tangentopoli

ROMA «Un'indagine a tappeto» sulle cause che hanno portato a Tangentopoli sta per muovere i primi passi da parte di un autorevole gruppo di storici contemporanei. «Non vuole essere sostitutiva di nessuna inchiesta istituzionale o politica, ma la nostra indagine intende essere svolta con criteri scientifici, cioè avvalendosi delle fonti proprie degli storici».
Lo ha detto il professor Nicola Tranfaglia, storico dell'Università di Torino parlando a margine del convegno «L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta», promosso a Roma, nella sede dell'Istituto Treccani, dal Comitato nazionale 'Bilancio dell'esperienza repubblicana all'inizio del nuovo secolò. Il Comitato è stato istituito con decreto del ministero dei Beni culturali per iniziativa di cinque enti che si occupano di storia contemporanea: la Fondazione Basso, l'Istituto Gramsci, l'Istiutto Sturzo e altri.

L'hanno proposta Michele Saponara e Fabrizio Cicchitto «per capire se c'è stato un uso politico delle toghe». I Ds: una grande porcheria

Forza Italia vuole una commissione d'inchiesta sui magistrati

ROMA Una commissione d'inchiesta «per capire se ci sia stato un uso politico della magistratura». Nel pieno del caso Taormina Forza Italia torna all'attacco sui giudici, incassando però reazioni molto dure. Non solo dell'associazione magistrati, ma anche da parte degli alleati, vedi An, seccati per non essere stati consultati.

Il disegno di legge per l'istituzione di una commissione, che sembra una variante aggressiva di quella vagheggiata su Tangentopoli, è stata presentata dai deputati di Forza Italia Cicchitto e Saponara. Il testo ha sorpreso tutti per l'ingenuità con cui viene svelato il progetto del partito di Berlusconi. In pratica l'inchiesta, così recita il testo dei proponenti, dovrebbe «accertare i rapporti tra i partiti e la magistratura e l'eventuale esistenza nelle organizzazioni dei giudici di correnti organizzate con obiettivi politici che possono aver condizionato l'attività giudiziaria». Nel disegno di legge c'è anche un capitolo ad hoc, che sembra una risposta al caso Taormina: l'organismo, chiedono Cicchitto e Saponara, dovrebbe verificare «casi di distorsione dell'azione penale e di trasgressione del principio di obbligatorietà, oppure accertare se singoli magistrati o gruppi organizzati abbiamo forzato o meno il principio costituzionale della divisione dei poteri». In pratica, come notano le opposizioni, il complesso degli articoli di cui si compone la richiesta d'istituzione della commissione è la sintesi delle lamentazioni di Forza Italia contro i magistrati e la riscrittura della tesi di Berlusconi: ossia quella della guerra civile organizzata da magistrati di sinistra guidati dal Pci.

Si chiede infatti di vedere se i giudici abbiano indagato in tutte le direzioni o si sia salvato qualcuno, se si sia stati mossi da intenti politici di persecuzione, se se si sia tentato di interferire con l'attività di governo. Tra i compiti della commissione, secondo Cicchitto e Saponara, rientrerebbe anche quello di vedere come riformare il quadro normativo riguardante l'ordinamento giudiziario. Per compiere atti e indagini, chiedono i medesimi Cicchitto e Saponara, la commissione può acquisire documenti da inchieste in corso e coperte da segreto.

Scontata la reazione dei magistrati. Il presidente dell'Anm Gennaro boccia la proposta: «Così non si fa nessun passo avanti nei rapporti tra politica e magistratura, sarebbe più utile per tutti istituire una commissione parlamentare che indaghi sui fenomeni corruttivi e individui i rimedi da adottare». Saponara ha risposto subito: «La decisione spetta al parlamento non certo all'associazione magistrati».

La mossa di Forza Italia a è apparsa così improvvida e scoperta che anche gli alleati sono rimasti sorpresi. Ignazio La Russa ha obiettato: «Su temi così delicati sarebbe meglio prima consultare la coalizione». Il capogruppo dei Ds Violante fa solo una battuta: «Un maldestro tentativo di rimediare all'irrimediabile scandalo Taormina». Il responsabile giustizia dei Ds giudica il disegno di legge «una grande porcheria». «Solo un ex piduista traditore degli ideali di Riccardo Lombardi (riferimento a Fabrizio Cicchitto ndr)poteva fare il servo sciocco in questo modo. Forza Italia con questa proposta porta a compimento il suo disegno infame contro i magistrati e contro la giustizia».

Fabrizio Cicchitto

Dai socialisti alla Loggia

Domanda inevitabile: perchè un ex pupillo di Riccardo Lombardi dovrebbe imbarcarsi in un'iniziativa così scoperta e sgangherata contro i giudici come quella presentata ieri da Forza Italia? Nemmeno conoscendo la parabola di Fabrizio Cicchitto, ex socialista di sinistra incappato nelle liste della P2, si può avere una risposta esauriente. La meraviglia è d'obbligo perchè la proposta d'istituzione di commissione d'inchiesta su giudici e politica firmata da lui e da Saponara sembra la trascrizione di un capitolo del libro di Vespa su Berlusconi, quello sulla guerra civile e i giudici guidati dal Pci. E meraviglia perchè Cicchitto, per la sua storia, è una persona che una qualche cultura di governo deve averla respirata. Eppure le cose sono andate così. Fabrizio Cicchitto fu uno dei pochi che ammise l'iscrizione alla Loggia segreta di Licio Gelli. Spiegò di averlo fatto perchè si sentiva minacciato e avvertiva il bisogno di una copertura. Ammise l'errore, caso abbastanza raro, e pagò un prezzo, la sospensione dal Psi per qualche mese, seguita da un sostanziale isolamento politico per qualche anno. Nell'83 fu candidato ma non ce la fece ad essere eletto, rientrò nella direzione del Psi nell'87. Gli anni dell'isolamento hanno attenuato la sua originaria posizione anticraxiana, ma il peggio, evidentemente, è successo dopo. Col passare degli anni e soprattutto dopo l'esplosione di Tangentopoli ha cavalcato una dopo l'altra tutte le posizioni più estreme contro i magistrati e contro la sinistra. Dove vuole arrivare?

Michele Saponara

Il persecutore di Mani pulite

MILANO Michele Saponara è stato fin dalle prime battute di «Mani Pulite» un avversario dichiarato dei giudici milanesi e dei loro metodi, da lui definiti «quasi sempre fuori dalle regole di diritto».

Il suo nome balzò agli onori delle cronache nel primissimo periodo di «Mani Pulite», in quel 1992 in cui Saponara era il legale di Loris Zaffra, socialista e sindacalista della Uil, finito tra gli indagati delle indagini milanesi sulla corruzione. Saponara, proprio partendo dalla situazione legale del suo assistito, iniziò una lunga contrapposizione con il pool milanese che svolgeva le indagini, contestandone le metodologie ed i presunti scopi politici. Lo scontro fu così aspro e violento che Loris Zaffra decise ad un certo punto di cambiare legale, affidandosi all'avvocato Pecorella, adesso fustigatore delle così dette «toghe rosse», ma che all'epoca riuscì a garantire al suo nuovo assistito la libertà, in cambio di parziali ammissioni di quanto aveva commesso.

Saponara da quel momento ha invece continuato la sua battaglia contro un «certo tipo di magistratura» per lui troppo «schierata dal punto di vista politico» ed in particolare contro il pool milanese di «Mani Pulite», senza mai cambiare idea. Fu per esempio Saponara uno degli artefici delle denunce contro i metodi della magistratura milanese che portarono alle tanto contestate ispezioni ministeriali. Adesso è uno dei legali del sempre assente (nelle aule giudiziarie) Cesare Previti.

Nel pieno della bufera l'avvocato va a Potenza a svolgere la sua naturale professione: seguire un caso di distrazione di denaro pubblico

Taormina: non parlo. E va a difendere un indagato per tangenti

ROMA «Non parlo più». Tre parole per annunciare ai giornalisti che lui, Carlo Taormina, il sottosegretario-ammazza-procure, è in silenzio stampa. Almeno per il momento. Perché fino a poche ore prima, Taormina aveva parlato e come. Dichiarazioni alle agenzie per mandare messaggi. Soprattutto a Forza Italia e ai malpancisti della casa delle Libertà: «Io mi limito ad applicare la linea sulla giustizia decisa dal Polo, se poi altri hanno cambiato idea lo dicano». Lunghe interviste per ribadire la sua battaglia per cancellare dalla società italiana le *escrescenze* (pubblici ministeri e giudici non ancora allineati), e per regolare i conti con qualche amico poco fedele. Come il collega Michele Saponara, che lo aveva definito «un uomo pericoloso, molto pericoloso».

Ma dove le ha pronunciate quelle parole il parlamentare, il viceministro, che è già diventato un caso politico per l'intero centrodestra? Non a Montecitorio, dove pure è stato eletto dagli elettori lombardi di Forza Italia. meno che mai al Viminale, dove occupa un ufficio da sottosegretario. Ma a Potenza, all'uscita di un'aula di Tribunale, dove l'onorevole-professore si era recato per esercitare la sua attività primaria: quella di avvocato difensore. E anche questa volta c'entrano mazzette e uso distorto del danaro pubblico.

L'imputato è Michele Silletti, titolare di un centro di fisiokinterapia privato. Uno degli ingranaggi, accusano i magistrati lucani, di un «inquietante sistema di gestione privatistica di un bene di altissimo interesse pubblico, la cui gestione invece dovrebbe attenersi più che in altri settori a principi di correttezza e di massima trasparenza». La Sanità. Nei giorni scorsi sono state arrestate 19 persone con accuse pesanti: associazione per delinquere finalizzata alla truffa, ai danni del Sistema sanitario nazionale, concorso in truffa aggravata e continuata e falsità ideologica per ufficiali dell' anagrafe e medici.

Suggestivo il nome dell'operazione, «Ippocrate», che ha portato alla scoperta di «un sistema, a dir poco spregiudicato e peraltro sedimentato nel tempo, di gestione illecita di un settore di massimo interesse pubblico, attraverso la creazione di un vero e proprio sodalizio criminoso». Per pubblici ministeri e gip, Silletti, in qualità di titolare del centro di fisiokinesiterapia, «ha beneficiato di condotte illecite da parte di esponenti sia politici che amministrativi dell' Ente Regione Basilicata, condotte abusive sicuramente sintomatiche di una intenzionale volontà di rendere a Silletti cospicui benefici di carattere economico con modalità allo stesso del tutto precluse, non rivestendo proprio il Centro quelle qualità tecnico-giuridiche-sanitarie per usufruire degli accrediti che la Regione aveva e ha continuato ad erogargli nel corso degli anni fino ad oggi».

Il meccanismo tipico, dal sapore antico, ormai, di Tangentopoli: io dò una cosa a te e tu...Con buona pace delle casse pubbliche e di un giusto rapporto tra pubblico e privato.

Il Centro medico di Silletti, si legge nelle carte dell'inchiesta, poteva effettuare prestazioni «in regime privatistico, non avendo alcuna forma di convenzionamento con la Usl». Due anni dopo, il Centro fu autorizzato dalla Asl di Potenza «ad eseguire le prestazioni specialistiche di fisiokinesiterapia in forma indiretta e a domicilio». Per i magistrati, tale delibera fu adottata «in dispregio di tutte le norme in vigore», con la conseguenza di favorire il Centro di Silletti. Nell' inchiesta sono stati passati al setaccio i redditi del titolare del Centro, i suoi rapporti con Adduci, definiti «di copertura e protezione», i mancati controlli sulla struttura privata, le erogazioni della Regione a favore del centro stesso.

Si indaga su favori e mazzette, quindi, ma in terra lucana. Qui siamo al Sud, Potenza è una piccola città di provincia, e le cose arrivano tardi. A volte dopo qualche anno. E Tangentopoli è arrivata anche qui. Anche in Basilicata ci sono magistrati che indagano e indagando intendono far rispettare la legge. Ci sono arresti, accuse e imputati che - giustamente - si professano innocenti. E l'avvocato-professore-sottosegretario corre. Lascia i suoi impegni di governo e corre. Eppure , dopo il caso Prudentino (il boss pugliese accusato di essere la mente del contrabbando di sigarette) gli avevano chiesto di moderare la sua attività di avvocato. Ma il professor Taormina, anche in quella occasione aveva fatto spallucce. Continuerà ad imperversare nelle aule di giustizia. E' un suo diritto, lo ha detto. **e.f.**